

Tratto dal libro: Memorie ed immagini sulle vie di Finalborgo
Un pretesto per descrivere il nostro burgum e la sua Pubblica Assistenza

Dalla nascita all'inizio del dopoguerra

La Croce Verde di Finalborgo nasce settantasette anni fa quando, durante la prima seduta della direzione del 30 gennaio 1922, venne deliberata come data di costituzione di Società' il 23 gennaio 1922, Finalborgo, allora comune autonomo può così anch'esso vantare un pubblica assistenza in grado di aiutare i bisognosi indipendentemente dal loro censo e dal loro credo religioso e politico. Nella zona di Savona nel 1899 erano già state fondate la Croce bianca del capoluogo e quella di Albenga nel 1912 per diretta filiazione della prima. A questo proposito è importante che gli anni compresi fra il 1920 e il 1939 coincidono con il periodo in cui vi fu una sensibile flessione nelle nascite delle pubbliche assistenze; mentre tra il 1910 e il 1919 ne sorsero l' 8,3% del totale, nel decennio successivo il dato precipita al 2,8%.

La Croce Verde inizia quindi la sua opera in un momento molto sfavorevole ad istituzione come la P.A. che è per loro natura agiscono indipendentemente dalla politica e del credo religioso. Dalla lettura dei verbali di direzione ricaviamo utili indicazioni per comprendere lo spirito e la vita di una P.A. ed anche il tipo di rapporti instaurati con le autorità politiche. Nei primi mesi di vita i dirigenti cercano di procurarsi gli strumenti necessari all'operatività: venti paia di scarpe vengono donate in favore dei militi. Ci si impegna immediatamente ad organizzare le sottoscrizioni, fattore indispensabile per la sopravvivenza del sodalizio; vengono incaricati dieci membri per la raccolta dei fondi. La prima riunione si svolge in una sala del Circolo Finalese e già in quella occasione si sottolinea la necessità di avere una propria sede in cui poter esercitare l'attività benefica a cui l'associazione è destinata; si parla allora di un eventuale locale ubicato in via Torcelli. Nel Marzo la Croce Verde riceve la donazione di due barelle da campo, di una camicia di forza e di un carro lettiga da parte della Croce Verde genovese. Ma successivamente risulta che questi indispensabili mezzi erano stati soltanto prestati "causa la domanda fatta alla stessa P.A. di Dianio Marina. La Croce Verde genovese dovette quindi ritirare parola e far conoscere soltanto il prestito a noi, per non obbligarsi anche a farne regalo a Dianio Marina". Si decidono anche le fattezze e dimensioni del vessillo: "Bianca con scudo e croce verde, misura 1,20 x 1,50, asta nichelata montabile in 2 pezzi; incisione del motto: Offerta delle donne finalborghesi" . La prima composizione della struttura prevede dieci squadre di militi ciascuna con un caposquadra ed un sotto caposquadra. Le difficoltà in cui si trovano ad operare la Croce Verde e tutti i volontari del soccorso risultano dalla richiesta di un sussidio al Comune fatta dal Dottor Vittorio Barusso e anche dalla proposta del Consigliere Bonomo di scrivere una lettera alle imprese locali affinché i militi che vi lavorano non vengano multati a causa del loro servizio. Non esiste, infatti, una legislazione che salvaguardi la posizione dei militi in caso di assenza per motivi di soccorso, durante le ore lavorative. Per incrementare la consistenza della cassa sociale vengono organizzate feste, veglioni e recite teatrali. Il 19 marzo del 1922 viene messa in scena nel teatro Aycardi la recita del "Beffardo" da parte di alcuni dilettanti finalborghesi, con un introito di 1407 lire.

L'organizzazione è molto precisa e prevede i ruoli di ogni milite per il buon esito della manifestazione. Oltre all'addetto per il palcoscenico e sipario, sono presenti quelli per la biglietteria, per l'entrata dei palchi e della platea, per le sedie numerate e infine per il loggiato del teatro. E' frequente l'organizzazione di recite, di gite sociali, come quelle al colle del Melogno, e di feste in occasione del carnevale o delle fiere; le Pubbliche Assistenze svolgevano infatti una funzione sociale fondamentale e il loro ruolo non si limitava al semplice soccorso dei malati o dei feriti, ma si apriva anche ad attività culturali e ricreative. Il teatro Aycardi è il luogo in cui si svolgono tali attività ed il Comune di Finalborgo lo destina ad ospitare iniziative anche di altri sodalizi. Dal punto di vista

Giuseppe Azais ed infine da Emilio Isetta: questi due ultimi già membri della società fin dalla sua nascita; il cassiere rimane per più tempo il Cavaliere Francesco Bolla, così come il segretario Francesco Gasco. Anche il ruolo di vicepresidente è ricoperto da diverse persone nel giro di poche settimane; prima Azais, poi Francesco Enrile, poi Pietro Basso. Nel maggio del 1922 viene nominato un custode collettore, una figura il cui compito consiste nel reperire i fondi; ad esso spetta anche una gratifica di 300 lire l'anno. Il 30 maggio il presidente Azais si dimette, al suo posto, nell'assemblea generale del 3 giugno, viene eletto Isetta, il quale deve subito occuparsi della questione di una barella che l'ospedale "S. Biagio" ha venduto alla Croce Verde senza però ricevere il regolare pagamento. La società non può ancora permettersi di acquistare per proprio conto i mezzi primari del soccorso. In quel periodo la Croce Rossa Italiana e altre Pubbliche Assistenze possiedono autolettighe, ma nella maggior parte dei casi i militi devono ancora spingere a mano le barelle di diverso tipo che hanno in dotazione. La barella a mano è allora la più comune e, tenuto conto dello sviluppo tecnico di quei tempi, può considerarsi un mezzo snello ed efficiente; sei uomini bastavano a trasportare il degente sulla barella adagiata su di un telaio in legno. Per proteggere il malato dalle intemperie la volata a mano è equipaggiata con una capotta in tela. Una di queste barelle viene acquistata nel 1931 per £ 3.600 presso la ditta "Mario Viacava" di Genova dopo aver visionato diversi preventivi. Altre consorelle, come la Croce Verde di Pegli (in possesso però, già dal 1924, di due automezzi; una "SCT" costruita dagli stessi militi ed una "Itala"), possiedono delle barelle trainate da cavalli, le cosiddette "ippotrainate"; ma un grave ostacolo al loro utilizzo è la non facile reperibilità di cavalli in caso di urgenza. Interessante appare il dibattito sulla benedizione del vessillo sociale, probabilmente frutto di contrapposte ideologie politiche in senso alla direzione e ad una precisa interpretazione dello statuto che sancisce la neutralità politica e religiosa dell'ente. Nell'ultima seduta dell'anno si svolge il rendiconto di cassa e si preventiva l'acquisto di un tavolo, di sedie, di carte murali, di uno scaffale per medicine e di un quadro dei soci. Negli anni seguenti la direzione si riunisce in poche occasioni; tre volte nel 1923 e nel 1924 e due volte nel 1925, contro le 22 del 1922; si registra probabilmente l'effetto della maggiore ingerenza da parte del potere politico. Nella seduta del 6 gennaio del 1924, si discute della partecipazione ai funerali di un caduto di guerra, il tenente Bolla Antonio, richiesta dal Podestà. Poichè lo statuto prevede l'intervento di un gruppo di militi e l'uscita della bandiera sociale soltanto in caso di morte di un socio, si decide di modificare l'articolo che tratta l'argomento inserendo la presenza dell'ente per i funerali delle "salme in arrivo dal fronte e per i casi di morte pietosa purchè non causata da una rissa". Nella riunione del 6 marzo 1925 viene deliberata una spesa per rendere più efficienti gli interventi di soccorso; si acquistano cotone, tafetà, ammoniaca, cognac, acqua ossigenata, garza, lenzuola per barelle, zaini per sala e per barelle. Nel settembre si dimette il presidente Isetta "occupato da propri affari" ed al suo posto viene nominato Giuseppe Marchese; tra gli altri dirigenti troviamo Azais Nicolò, vice segretario, Bolla Francesco, confermato cassiere, il nuovo segretario Paolino Pasquale e i consiglieri Lorenzo Azais, Giovanni Maglio, Roberto Demaestri e Francesco Cantamessa. Una delle tante lotterie organizzate a beneficio della società è quella del maggio del 1926, quando in palio viene messa una carrozza donata da un socio onorario. Sempre nel maggio la Croce Verde si vede costretta ad inviare una lettera al Segretario del Fascio Finalborgnese, in cui vengono stigmatizzate alcune frasi offensive contro la società: la missiva reca la firma di tutti i componenti della direzione, compreso il presidente Marchese. Il testo riporta l'ordine del giorno votato a unanimità: "1° Considerato che i componenti il Consiglio sono tacciati da antipatriottici, come è stato scritto da un componente del P.N. Fascista (per prova abbiamo sei scritti a disposizione di V.S.). 2° Considerato che tutti i componenti della P.A. Croce Verde art. n° 2 dice: "La società è autonoma e non ha altro carattere che quello umanitario. 3°

Considerato che tutti i componenti il Consiglio di qualsiasi Partito essi siano non hanno altro che la Società P.A. Croce Verde progredisca per il bene di tutti i bisognosi di cura e di assistenza in caso di infortunio o di disgrazia. Perciò i su accennati componenti il Consiglio sono pronti a dare le dimissioni qualora V.S. le credesse necessarie e lasciare nelle di lui mani il rinnovamento del Consiglio per troncane queste calunnie per il buon andamento della società". Si tratta di una presa di posizione decisa e di una rivendicazione di autonomia che urta contro la volontà del Regime di imporre il proprio controllo. Un'altra tradizione alla quale sono da sempre fedeli i membri dell'Associazione consiste nella premiazione dei militi: infatti già a pochi mesi dalla fondazione la dirigenza consegna un diploma all'ex presidente Azais e ad altri militi tra cui Bigi per una generosa offerta al sodalizio, il Dottor Barusso e il cassiere Bolla. Insieme alla cerimonia di premiazione si predispone spesso anche una festa di beneficenza per raccogliere fondi. Nel 1931 presidente è Maffei, vice Luigi D'Amico, già presidente nel 1928; nello stesso anno la sede viene trasferita nei locali di casa Berruti dove si può disporre di una sala per riunioni, di una sala di direzione e di una per le medicazioni. L'affitto non pesa sulla società in quanto a tal riguardo si preoccupano del pagamento in parte il Municipio (400 lire) e in parte il Dottor Barusso. La serenità e la consapevolezza del ruolo ricoperto dai militi rappresentano due elementi da salvaguardare; la direzione nel novembre del 1932 riordina la struttura e invita il direttore di servizio "a voler far osservare con più scrupolosità dai militi il loro compito assegnato"; la serietà viene richiesta anche per le quote di iscrizione che, quando non vengono pagate, determinano la radiazione dei militi insolventi. Nel 1933 il servizio dell'ambulatorio non sembra dare buoni frutti e si decide di richiedere l'opera di un'infermiera, sicuramente più competente dei militi: il compenso è di 60 lire al mese. Il risultato delle elezioni generali vede come presidente Luigi Pambianco, Luigi D'Amico, Adriano Scosceria, capo dei servizi e il Bolla sempre cassiere. La situazione finanziaria mostra un attivo suddiviso in tre voci:

1687 L. attivo

2000 L. finalizzate alla gestione del teatro Aycardi

1000 L. dovute dal Municipio come sussidio per il 1932 e il 1933 interessi maturati sulle somme precedenti

Per quanto riguarda il contributo comunale, occorre tuttavia rilevare la titubanza del Podestà nell'eseguire il versamento concordato, che costringe il presidente a chiedere assicurazioni in merito.

Un problema analogo si verifica anche nel 1934: l'Ascenso infatti, relazionando pubblicamente sulla gestione finanziaria degli anni compresi tra il 1929 e il 1934, afferma di aver versato al sodalizio una somma di 4400 lire; Pambianco contesta questa dichiarazione dichiarando di aver ricevuto soltanto 2900 lire, mentre le restanti 1500 lire sono state deliberate dalla giunta, ma non effettivamente versate.

Intanto continuano le difficoltà nella sorveglianza della sala medicazioni a cui si aggiunge l'insoddisfazione dell'infermiera incaricata a causa dell'insufficienza della retribuzione.

Il Dottor Barusso propone di risolvere il problema dividendo le offerte ricavate dalle prestazioni ambulatoriali da lui stesso attuate secondo un criterio ritenuto equo dalla direzione; 40% al medico, 40% alla Croce Verde e il 20% all'infermiera.

La soluzione del Barusso si rivela alla prova dei fatti insoddisfacente in quanto il ricavato è troppo misero.

Alla fine si decide di corrispondere all'infermiera un compenso di 60 lire.

L'ambulatorio diventa un vero e proprio peso considerando anche la dei medicinali consumati (1500 lire circa).

Il presidente prospetta due vie da perseguire: rinunciare alla sala medicazioni, oppure chiedere al Comune un maggior impegno economico, pari almeno alla consistenza della somma per i medicinali.

Sempre nel 1934, l'ente decide di rilevare la gestione del teatro Aycardi offrendo prima una somma di 7000 lire ed in seguito di 10000 lire.

Dopo poco tempo l'idea verrà abbandonata, in quanto il contratto tra il Comune e i gestori del teatro prevede il parere vincolante da parte della Regia Questura per l'utilizzazione della struttura in occasione di tutte quelle manifestazioni, come le recite e i balli, tanto redditizie per la cassa sociale.

Un capitolo decisivo nella storia della società finalborgnese riguarda senz'altro il suo assorbimento da parte della Croce Rossa Italiana: infatti nel maggio del 1934 i dirigenti discutono sull'opportunità di interrompere tutte le iniziative già deliberate in attesa del passaggio alla C.R.I.

La dirigenza della Croce Verde avrebbe comunque voluto evitare che la fusione causasse la fine dell'esperienza della pubblica assistenza nel rione di Finalborgo; forse si poteva ottenere ciò con la creazione di un sottocomitato della C.R.I.

Nel luglio dello stesso anno il Podestà sollecita la Croce Verde ad ottemperare a quanto già comunicato dal Prefetto in merito alla fusione ed inoltre il Dottor Barberis, delegato della Croce Rossa per Finale, si dimostra fiducioso sulla possibilità di creare a Finalborgo un sottocomitato della stessa, ma autonomo; la volontà dei membri della Croce Verde sembra quindi esaudita.

Purtroppo le speranze del presidente Pambianco vengono tradite, nonostante egli si sia dimostrato nel frattempo molto responsabile nel garantire un costante impegno da parte delle squadre di soccorso e dunque nel mantenere in vita lo spirito di solidarietà e di amore verso il prossimo.

Alla fine dell'anno il presidente si trova costretto a denunciare quanto segue: "Da parecchi anni si attende di conoscere la decisione per la Croce Verde circa il suo passaggio alla C.R.I. Deliberato fin dal 7 luglio p.p. la lunga e non spiegabile attesa ha generato nella nostra P.A. un rilassamento notevole nei servizi, un'apatia sempre più forte nei Soci, tanto che si può dire la società sia come inesistente".

Viene così a determinarsi una fase di sbandamento causata, oltre che dall'azione di costrizione del regime fascista, anche dall'inconcludenza e dalla doppiezza del suo apparato burocratico: si decide, infatti, di trasformare la Pubblica Assistenza di Finalborgo, in un semplice pronto soccorso dipendente dalla Croce Bianca, divenuta invece l'unico sottocomitato nel territorio finalese.

L'associazione di Marina ottiene una maggiore considerazione anche per la sua prontezza nel trasmettere al Podestà e, attraverso questi, alla Prefettura savonese, tutta la documentazione necessaria alla fusione; una copia dell'atto costitutivo, una dello statuto originario con le successive modifiche e il quadro patrimoniale.

Il Presidente della Croce Verde però non si arrende facilmente, anzi, dichiara che se non saranno mantenute le promesse fatte e se non verrà assicurata la continuità dell'opera di sempre, i soci decideranno sulle sorti della società, prospettando quindi anche il suo possibile abbandono.

Pochi giorni dopo il Pambianco muore, quasi a simboleggiare la fine di una pagina di storia dell'associazione ricca di soddisfazioni per i militi e per l'intera comunità.

I primi mesi del 1935 costituiscono un periodo intermedio sotto la direzione di Luigi D'Amico; il 18 marzo avviene il definitivo scioglimento e la costituzione del consiglio del nuovo sottocomitato della C.R.I.: di esso fa parte l'Ascenso, nominato presidente (appare evidente l'ingerenza politica delle locali gerarchie fasciste in un ente "geneticamente" autonomo).

La gestione del Comitato non si rivela comunque agevole poichè il senso di frustrazione e di delusione è molto vivo nello spirito dei soci; infatti nel 1936 la direzione presieduta dal Sciarra stigmatizza con le seguenti parole il comportamento degli iscritti: "La direzione delibera... richiamare un po' i negligenti ai doveri di militi della Croce Rossa. Cercare di trovare i mezzi onde provvedere e tutto ciò che è inerente alla associazione, perchè se è vero che i militi attendono, come è giusto, la preparazione della festa del riconoscimento

dei loro meriti (premiazione) è anche intendimento di chi presiede dare soddisfazione a chi di dovere, senza che nessuno abbia pretesto dal disertare dal dovere di assistere i sofferenti".

Una simile dichiarazione fa inevitabilmente riflettere sulla problematica situazione in cui la coscienza di ogni singola persona deve scegliere tra la cessazione oppure la prosecuzione del proprio contributo umano all'interno di un'associazione che, seppur profondamente condizionata da un potere esterno, mantiene delle finalità benefiche: un dilemma che nel periodo fascista molti affronteranno a seguito dello scioglimento delle pubbliche assistenze in cui da sempre hanno operato.